

Prezzo Bajocchi 20.

La
Donna del Lago

Melodramma Serio

con Ballo di carattere

I Morlacchi

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MOELLO
FONDO TORREANCA
LIB 1181
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L. reg. Autunno 1819 Napoli (coll. v. c. l.)

11437

LA

DONNA DEL LAGO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

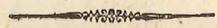
*Nel Gran Teatro della Comune
di Bologna*

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1830.

COL BALLO DI CARATTERE

I MORLACCHI



In Bologna

Nella Stamperia del Sassi.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1181
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ARGOMENTO.

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti CLAN-ALPINI, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglas, Lord di Botwel zio del signor d'Angus e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote: e quindi proscritto e scacciato dallo Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglas promise la mano di Elena sua figlia, benché costei segretamente ardesse pel giovine Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi, s'avvenne in questa giovanetta, mentre sola guadava il lago KATTRINE, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare LA DONNA DEL LAGO. Le di lei cortesie maniere nell' offerirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto, lo invaghirono in guisa, ch'egli poco curando se stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le regie schiere intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all'impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglas, e superando i suoi affetti; strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.



PERSONAGGI.

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del
cavaliere Uberto di Snowdon

Signor RUBINI GIOAN BATTISTA Cantante di
Camera di S. M. l'Imperatore d'Austria.

DOUGLAS d'Angus

Signor MAGGIOROTTI LUIGI.

RODRIGO di Dhu

Signor PANTALEONI LUIGI.

ELENA

Signora MANCINELLI TESTA PAOLINA.

MALCOLM Groeme

Signora FANÒ LAURA.

ALBINA

Signora TADDEI ADELAIDE.

SERANO

Signor BRUNELLI GIUSEPPE.

BERTRAM

Signor N. N.

Grandi, Paggi, Pastori, Pastorelle, Bardi,
Scozzesi, Dame, Cacciatori, Guerrieri del
Clan-Alpino, Guardia reale, Banda militare ec.

L'azione è nella Scozia, e propriamente
in Stirling e sue vicinanze.

La Musica è del signor maestro cavaliere
ROSSINI GIOACHINO.

Il Melodramma è del signore
TOTTOLA ANDREA LEON.

Maestro al cembalo
Signor PILOTTI GIUSEPPE Acc. Fil.

Maestro direttore dei Cori
Signor FERRARI FILIPPO Acc. Fil.

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dalli signori

Atto Primo — Scena prima e seconda
BRACALDI MARIO.

Scena terza ZANOLINI PIETRO.

Atto Secondo — Scena prima e seconda
ZANOLINI suddetto.

Scena Terza BRACALDI suddetto.

Il Vestiario sarà tutto nuovo, somministrato
dal Patrimonio CHELLI, diretto dal signor
CHELLI ANTONIO, ed eseguito dal Capo Sarto
signor CARATTONI ANTONIO.

I versi virgolati si ometteranno per brevità.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

PRIMO VIOLINO E DIRETTORE D' ORCHESTRA

Signor De Giovanni Nicolò Acc. Fil.

PRIMO VIOLINO DE' SECONDI

Signor Danti Cesare Acc. Fil.

PRIMO VIOLINO DE' BALLI

Signor Maccagnani Giuseppe Acc. Fil.

PRIMA VIOLA

Signor Donatutti Filippo Acc. Fil.

PRIMO CONTRABASSO AL CEMBALO

Signor Bortolotti Luigi Acc. Fil.

PRIMO VIOLONCELLO AL CEMBALO

Signor Parisini N. Acc. Fil.

PRIMO OBOE E CORNO INGLESE

Signor Centroni Baldassare Acc. Fil.

PRIMO FAGOTTO

Signor Manganelli Gaetano Acc. Fil.

PRIMO FLAUTO

Signor Bonola Francesco.

PRIMO CLARINETTO

Signor Avoni Petronio Acc. Fil.

PRIMA TROMBA

Signor Brizzi Ignazio Acc. Fil.

PRIMO CORNO DA CACCIA

Signor Brizzi Gaetano Acc. Fil.

PRIMA TROMBA DUTTILE

Signor Toschini Leonardo Acc. Fil.

Con altri N.º 40 Professori della città.

SUGGERITORE E PROPRIETARIO DELLA MUSICA

Signor Buttazzoni Gaetano.

ATTREZZISTA PROPRIETARIO Signor Rubbi Giuseppe.

MACCHINISTA Signor Ferrari Filippo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la famosa Rocca di Benledi che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

SORGE L' AURORA.

Pastori e Pastorelle che rendono ai campestri lavori, sull'alto Cacciatori che innoltransi nel bosco.

Pastorelle Del dì la messaggiera

Già il crin di rose infiora

Pastori Dal sen di lei che adora,

Già fugge rapido — l'astro maggior.

Tutti Ed al suo lucido — brillante aspetto

Ripiglia ogni essere — vita e vigor.

Cacc. Figli di Morve! su, su alle selve:

Le Caledonie — temute belve

A noi preparano — novello allor.

(perdonsi di vista.)

Pastori Ai nostri riedasi — lavori usati...

Pastorelle Come verdeggiano — ridenti i prati...

Pastori Al pari ombreggiano — le quercie annose...

Pastorelle Come spontanee — sorgon le rose...

Tutti Così a' sudori — del buon cultor

Grati rispondono — le piante, e i fior.

(s'incamminano per varie strade.)

Cacc. Su ; su alle selve ! — le irsute belve
A noi preparano — novello allor .
(*di lontano .*)

SCENA II.

*Elena in una barchetta sul Lago , indi Uberto
dalla Rocca .*

Ele. O mattutini albori ,
Vi ha preceduto amor ;
Da' brevi miei sopori
A ridestarmi ognor
Tu vieni , o dolce immagine
Del caro mio tesor .

Fugge , ma riede il giorno ;
Si cela il rio talor ,
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor ,
Tu a me non torni , o amabile
Oggetto del mio ardor .

(*Si ode il vicino suono di un corno , che
viene ripetuto da lontano .*)

Qual suon ! sull' alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nipoti . Oh ! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm ? vana speranza !
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno .

(*giunta alla riva , scende dalla barchetta
che attacca ad un tronco .*)

Ub. (*Eccola ! alfin la rendi
All' avido mio sguardo , o ciel pietoso ?
No , non mentì la fama ,
Anzi è minor di sua beltade il grido .*)

Ele. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida ? Chi sei ?

Ub. Da' miei compagni ,

Una cerva inseguendo ,
Mi allontanai . Fra queste
Alpestri , incerte balze il piè inoltrai ,
E già la via smarrita ,
Per domandarti aita — io mi volgea
A te , non donna , ma silvestre Dea .
(*Fingasi .*)

Ele. Amico asilo
Ti sia la mia capanna : all' altra sponda
Meco , se il vuoi , signor , recar ti dei .

Ub. Ah sì , del mio destin l' arbitra sei .

Ele. Scendi nel piccol legno
Al fianco mio t' assidi .

Ub. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà !

Ele. Sei nella Scozia e ancora
Non sai che qui si onora
Pura ospitalità ?

Ub. Deh ! mi perdona ... (*oh Dio ,
Confuso appien son io !*)

Ele. Ah sgombra omai l' affanno ,
Lieto respiri il cor .

Ub. (*Un innocente inganno
Deh tu proteggi , amor .*)
(*Guardando insieme il lago .*)

SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
anelanti in traccia di Uberto .*

Una parte. Uberto ! ah ! dove ti ascondi ? Uberto !

Altra parte. Donde tracciarlo ? come trovarlo ?

I primi. La fosca selva l' alprestre , il piano
Si è già percorso , ma tutto invano !

Gli altri. Fiero periglio — dal nostro ciglio
Lo invola certo

Tutti. Uberto! Uberto!
 L'Eco risponde! speme non v' ha!
 Veloci scorransi altri sentieri . . .
I primi. Noi là . . . sul monte . . .
Gli altri. Noi verso il fonte . . .
Tutti. Chi a ravvisarlo primier sarà
 Agli altri segno dar ne potrà.
 Tu che ne leggi nel cor fedel,
 Al nostro sguardo lo addita, o ciel!
 (*Si disperdono per diverse strade.*)

SCENA IV.

Albergo di Douglas. Veggonsi sospese alle
 pareti le sue armi e quelle degli antenati.

Albina e Serano.

Alb. E in questo dì?

Ser. Tel dissi: atteso giunge
 Il principe Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
 Ti fia grave un tal dì!)

Ser. Quei fidi amici,
 Cui spento ancor nel petto
 Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
 Il belligero eroe. Sacro in quell'alma
 Di patria amor, tutto l'investe, e ardito
 L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
 Di Giacomo, che queste
 Contro ogni legge invade
 Pacifiche contrade. — Ah! regga il cielo
 Così nobil desio, sì puro zelo!

Alb. E di Elena la destra?

Ser. In dolce pegno
 Di tenace amistà Douglas destina
 A sì prode guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
 Le pene di quel cor!)
Ser. Tu vieni intanto
 A' domestici uffici,
 Che maggiori in tal giorno
 Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
 Fia più lieve il lavoro
Alb. Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro.
 (*Entrano.*)

SCENA V.

Elena ed Uberto.

El. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
 Dove il fasto pompeggia,
 Ove il lusso grandeggia,
 Questa non è; ma semplice ed umile,
 Qui raccoglie secure
 Dall'invido livore
 Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ub. (Felice albergo! oh quanta
 Belta, virtù racchiudi!)

El. Il lasso fianco
 Posar ti piaccia.

Ub. (*sorpreso*) (Ah! qual ravviso intorno
 Ornamento guerrier! no... non m'inganno...
 Di cavalier scozzese,
 Che gli avi miei seguì, veggio le imprese.
 Ove son io? e in qual periglio!)

El. E d'onde
 Il tuo cupo silenzio? a che dubbioso
 Volgi intorno lo sguardo?

Ub. Amabil diva;
 Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
 Ch'io conosca a chi deggia
 Tratto così gentil.

El. Vanto nel padre
Il famoso Douglas.
Ub. Ah! (*in uno slancio che poi reprime.*)
El. Lo conosci?
Ub. Per fama . . . e chi nol sà?
El. Civil discordia
Lo rapì dalla corte.
Ub. Oh quanto ancora
N' è Giacomo dolente.
El. E chi tel disse?
Ub. Voce sparsa così . . . (*mal cauto ardore,*
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglas!)
El. Ma penseroso
Che ti rende così?
Ub. Di tue pupille
Il soave balen . . . di quegli accenti
Il dolce suon . . . ma . . . chi a noi vien?
El. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all' apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

*Entrano le Pastorelle e nell'avanzarsi le dirigono
il seguente Coro.*

Infine Albina.

D' Inibica, donzella
Che fe d' immenso amor
Strugger un dì Tremmor,
Terror del norte.
Sei Elena più bella;
Per te di pari ardor
Avvampa così ognor,
Rodrigo, il forte.

Ub. (*Rodrigo! che mai sento!*)
El. (*Funesta rimembranza!
Affetti miei speranza
Più il cielo a voi non diè.*)
Ub. (*Di gelosia tormento
Io già ti provo in me!*)
Past. Indissolubili — dolci ritorte,
O coppia amabile—in te deh! annodino
Beltà, e valor.
E dall' eterea — celeste corte
I genj pronubi — il lieto innalzino
Canto d' amor!
Ub. Sei già sposa? ed è Rodrigo,
Che dal ciel tal sorte attende?
Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?
Ub. Forse ah' di non è l' oggetto
Che tu adori? un altro amante
Sospirar, languir ti fa?
Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà.
Ub. (*Quali accenti! e deggio in seno,
Dolce speme, alimentarti?
Ah sì! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità.*)
Ele. (*Quai tormenti! e come in seno
Posso o speme alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità?*)
Ub. (*Ma son sorpreso
Se qui più resto.
Oh qual contrasto
Crudele è questo!*)
(*Le Pastorelle versano della Cervogia in una
tazza a guisa di piccola conca, e la porgono
ad Elena, dalla quale vien presentata ad Uber-
to, che beve, mentre esse cantano.*)

- Ele.* L'ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spiriti
Rinfranca e bevi
- Past.* Ti siano fausti
I genj Lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.
- Ub.* Il tuo bel core
Deh! a me conceda,
Che a miei compagni
Ben tosto io rieda.
- Ele.* L'amica Albina, (*vedendola giungere.*)
Che all' uopo arriva,
All' altra riva
Ti guiderà?
- Ub.* Bella! al tuo lato
Sempre sarei!
- Ele.* Hai tu obbliato (*con contegno im-*
Ch' ospite sei? *poncente.*)
- Ub.* Lascia che imprima
Su quella mano....
- Ele.* Costume in Morve
Non v' ha, si strano.
- Ub.* [Da lei dividermi
Come potrò?]
- Ele.* (Qual dolce immagine
In me destò!)
- Ub.* (Cielo, in qual estasi
Rapir mi sento
D' inespriabile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

- Ele.* (Cielo! in qual estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell' idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)
- Ub.* Addio.
- Ele.* Propizio
Ti assista il ciel.
Addio.
- Ub.* Deh! placati
Fato crudel.
Da lei dividermi
Come potrò?
- Ele.* Ah! quali immagini
In me destò!
(*Elena entra nelle sue stanze. Uberto
esce scortato da Albina e dalle Pastorelle.*)

SCENA VII.

Dalla parte opposta, donde sono partiti gl' indicati Attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovane Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno: indi dice.

Mura felici, ove il mio ben si aggira,
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti e liete!
Quì nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,

Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena! oh tu, che chiamo,
Deh vola a me un istante!
Tornami a dire: io t'amo,
Serhami la tua fè!

E allor, di te sicuro,
Anima mia, lo giuro;
Ti toglierò al più forte,
O morirò per te.

Grata a me fia — la morte,
S' Elena mia — non è,

Oh quante lagrime — finor versai,
Lungi languendo — da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto — è a me funesto;
Tutto è imperfetto — tutto detesto;
Di luce il cielo — no, più non brilla,
Più non sfavilla — astro per me.
Cara! tu sola — mi dai la calma,
Tu rendi all' alma — grata mercè.

SCENA VIII.

Sereno e detto, poi Douglas ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il Principe Rodrigo. Oh come esulta
Douglas di gioja! un avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!

Straziata ho l' alma e simular degg' io.)
Ser. Tu non rispondi? il ciglio

Grave hai di pianto?

Mal. Lasciami al mio destin. Amico,

Ser. [Ah! Io compiango!
Penetro la cagion del suo dolore!) (parte.

Mal. Eccola! è con Douglas! forza, o mio core!
(resta inosservato.

Dou. Figlia, è così: sereno è il cielo: arride
Alle speranze mie,
Di ogni alma ai voti, e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa,
L' ombre irate degli avi al solo Eroe,
Cui l' onor di esser sposa è a te serbato,
Volgon fremente il ciglio, e il patrio onore
Affidano al suo brando; a te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L' alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto? e non moro?)

Ele. Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra, allor che all' armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
La debil fanciullezza,
La tremula canizie, e tutto al guardo
Stragi presenta e bellici furori,
Parli di nozze e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e fia l' estrema volta,
Ch' io da te li oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest' alma avvezza.

(parte.

El. E nel fatal conflitto

Di amore e di dover, fra tante pene,

Elena , che farai ?

Mal. Mio caro bene !

El. Malcolm ! Numi ! tu qui ?

Mal. Mi chiama in campo

Quella ragione istessa ,
Che arma i prodi di Scozia .

El. Ah ! in quale istante

Giungesti ?

Mal. E che ? dell' amor tuo poss' io ,

Elena , dubitar ?

El. Crudele ! e puoi

Oltraggiarmi così ?

Mal. Se fida è dunque

A me quell' alma , io sfiderò le stelle .

Sì , de' nostri tiranni

Resisterò al poter .

El. Saprò morire

Esempio di costanza .

Mal. A me la mano

Di giuramento in pegno .

El. Eccola .

a 2. (O sposi , o al tenebroso regno .

Vivere io non potrò ,

Mio ben , senza di te ;

Fra l' ombre scenderò

Pria che mancar di fè .

SCENA IX.

Vasta pianura circondata da alti monti : si
vede da lungi altra parte del lago .

*Rodrigo si avvanza in mezzo de' guerrieri del
Clan , che lietamente l' accolgono ; indi Douglas .*

Coro . Qual rapido torrente ,
Che vince ogni confin ,

Se torbido e fremente

Piomba dal giogo alpin .

Così se arditi in campo

Ne adduce il tuo valor ,

Non troverà più scampo

L' ingiusto , l' oppressor .

Vieni , combatti e vinci ;

Corri a novelli allori :

Premio di dolci ardori

Già ti prepara amor .

Rod. Eccomi a voi , miei prodi ,

Onor del patrio suolo ;

Se meco siete , io volo

Già l' oste a debellar .

Allor che i petti invade

Sacro di patria amore ,

Sa ognor di mille spade

Un braccio trionfar .

Coro . Sì , patrio amor c' invade ,

Guidaci a trionfar .

Rod. Ma dov' è colei che accende

Dolce fiamma nel mio seno ?

De' suoi lumi un sol baleno

Fa quest' anima bear .

Coro . Premio di dolci ardori

Già ti prepara amor .

Rod. Se a miei voti amor sorride

Altro il cor bramar non sà :

Ed allor qual nuovo Alcide

Saprò in campo fulminar .

Coro . A tuoi voti amor sorride ,

Vieni in campo a fulminar .

Dou. Alfin mi è dato , o Prence ,

Stringerti al sen : ah ! di sì grato istante

Bramosa l' alma mia più dell' usato

Le ali al tempo agitò .

Rod. Di equal desio
Fia anelante il mio cor .

Dou. Venga , e ne offenda
Or Giacomo , se il può . Rodrigo è in campo :
Seco è vittoria . Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici .

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora ;
Non dubitar , salva è la patria allora .

Dou. Il presagio felice
Avveri il ciel !

Rod. Ma teco
A che non è la figlia ?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi .

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor ?

Dou. Eccola !

Rod. Amici ,
Voi l' amata mia diva
Accogliete con plausi e lieti evviva .

SCENA X.

*Elena , Albina , Pastorelle , indi gli altri Attori
che verranno indicati .*

Coro. Vieni , o stella , — che lucida e bella
Vai brillando sul nostro orizzonte :
Tu serena deh mostra la fronte
A chi altero è di tanta beltà .

E come brina

Che mattutina

La terra adusta

Bagnando v' a :

Così l' aspetto

De' tuoi bei lumi

Di gioja il petto

Gl' inonda già .

Rod. Quanto a quest' alma amante
Fia dolce un tale istante ,
Non può il mio labbro esprimerti (*ad El.*)
Nè trova accenti amor .

Ma che ? tu taci , e pavida
Il ciglio abbassi ancor ?

Dou. Loquace è il suo silenzio :
Il sai , Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor .

Ele. (Come celar le smanie ,
Che straziano il mio cor ?
Non posso , oh dio ! resistere
A così rio dolor .)

Dou. Se al tuo dover dimentica
Ti rende altro amator ,
Figlia sleal , paventami ,
Trema del mio furor .)

Rod. (A che i repressi gemiti ?
A che quel suo pallor ?
Ondeggio incerto e palpito
Fra speme e fra timor .)

a 3 [Di opposti affetti un vortice
Già l' alma mia circonda ...
Caligine profonda

Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror .

Per sempre io ti perdei

O calma del mio cor .)

(*Malc.* alla testa de' suoi seguaci si
presenta a *Rodr.* e gli dice .

Malc. La mia spada , e la più fida
Schiera eletta a te presento :
Al cimento — al fier periglio ,
Alla morte ancor me guida ;
Mostrerò che un degno figlio
Può vantare la patria in me .

(Ah! di freno e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Ele. (Ah! lo veggo, e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Dou. [Figlia iniqua, il tuo scompiglio
Veggio or ben chi desta in te.)

Rod. Questo amplesso a te fia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l' amico e la consorte:
Oh quai vincoli soavi
Di amistade e pura fe!

Mal. La consorte? e chi?

Rod. Nol sai?

Dou. Qual sorpresa?

Rod. A dolci rai
Ardo ognor d' Elena bella

Mal. Ah non fia... (*in uno slancio inconsiderato.*
Dou. Che?

Rod. Qual favella?

Ele. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento
Volea dir

Mal. Ma

Ele. Tal momento

Fa quell' anima gioir.
(Taci, oh dio! per te pavento.
Ah pietà del mio martir!)

(*rapidamente e di nascosto a Mal.*
per frenarlo.)

Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto,
Ah taci! comprendo
Già d' ira mi accendo,
Le furie di averno
In seno mi stanno ;

Si barbaro affanno,
Nò, pari non ha!)

Ele. Mal. (Ah! celati o affetto

Nel misero petto,
Ei tutto comprende!
Minaccia! si accende!
E intanto quest' alma
Oppressa, sinarrita,
Non trova più aita,
Più pace non ha)

Dou. (Ah! l' ira, il dispetto
Mi straziano il petto.

Ei tutto comprende
Minaccia! si accende!
Sì ... sono implacabile
Vendetta — mi affretta ...
Un padre più misero
La terra non ha!)

Alb. Coro. (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto,
Quai tristi vicende!
Si adira, si accende;
Il ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero
Sì cupo mistero
Qual termine avrà?)

(*giunge Serano frettoloso. I Bardi lo
seguono.*)

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drapel si avvanza

Coro. Nemici!

Dou. Oh qual baldanza!

Coro. Nemici!

Rod. Andiam, disperdansi

Distruggansi gli audaci

Ele. (O quai sanguigne faci.
Trionfi patrio amor.



Mal. Rod. Dou. (Privato affanno, ah taci;
Trionfa, o patrio amor)

Rod. Ah voi, sacri cantori, (a *Bardi*.
Le voci ormai sciogliete:
In sen bellici ardori
Destate su, muovete;
Ed al tremendo segno,
Che a battaglia ne invita,
Su giuri ogni alma ardità
Di vincere, o morir.

Dou. Mal. Coro.

Giura quest' alma ardità
Di vincere, o morir.

[*Un Capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Tremor secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le lance su i loro scudi.*]

Coro di Bardi.

Già un raggio forier
D' immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor.

Tutti. Oh figli, di eroi,
Rodrigo è con voi . . .
Correte, struggete
Quel pugno di schiavi . . .
Già ombre degli avi
Vi pugnano allato . . .
Voi fieri all' esempio
Di tanto valor,
Su su fate scempio
Del vostro oppressor.

Alb. E vinto il nemico,
Domato l' audace,

La gioja, la pace
In voi tornerà.

Pastorelle E allora felici
Col core sereno
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno
L' ulivo all' alloro
Succeder saprà.

Bard. O figli di eroi,
Rodrigo è con voi . . .
Correte—struggete . . .
Vi sproni l' onor!

Rod. All' armi, o compagni,
La gloria ci attende . . .

[*Qui una brillante meteora sfolgoreggia nel cielo; fenomeno in quella regione non solito. Sorpresa di tutti.*]

Tutti. Di luce si accende
Insolita il ciel.

Rod. Dou. D' illustre vittoria
Annunzio fedel . . .

Bard. Correte—struggete
Il nostro oppressor.

Rod. Mal. Dou.

Su, amici, guerrieri . . .

Coro di guerrieri.

Marciamo—struggiamo

Il nostro oppressor.

Alb. El. Past.

Su i nostri guerrieri,
Compagne imploriamo
Del cielo il favor.

(*Le Pastorelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano e per le colline, sgombrano interamente la scena.*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Folta boscaglia .

Elena , Serano , indi Uberto .

El. Va non temer ; fia meco Albina . Ah! vola
(*a Serano.*)

Del padre in traccia . Egli tornar promise
Pria della pugna , e il termine già scorre ,
Che al ritorno prefisse . Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta

Tanta tardanza al mio timor funesta !

Ser. Calma l' affanno : ad appagarti or vado .
Abbi cura di te . (*parte.*)

El. Da quanti affanni
E' straziato il mio cor !

Ub. Nume possente !
Tu arridi a' voti miei ! (*ravvisandola .*)

El. Un uom ! si fugga . . .

Ub. Ah ferma !

El. E chi tu sei ?

Ub. Non mi ravvisi ?

El. E chi ?

Ub. Cure ospitali

Mi prodigò la tua bell' alma .

El. Ah ! è vero !

Or ti conosco . Ebben ? da me che vuoi ?

Chi spinge i passi tuoi ? qual nutri ardire ?

Ub. Dirti , ch' io t' amo , e di tua man morire .

El. Alla ragion deh rieda
L' alma agitata , oppressa ,

Ed all' amor succeda

La tenera amistà .

Ub. Arcani sì funesti
Perchè tacermi , ingrata ,
Allor che mi rendesti
Preda di tua beltà ?

El. Te amante io non sapea . . .

Ub. Non tel diss' io ?

El. Credea

Che gentilezza . . .

Ub. Amore .

Si in me possente Amore

Fiamma destò vorace . . .

E la sua cruda face

Struggermi appien saprà !

El. (Nume ! se a' miei sospiri

Pace donar non sai ,

Almen de' suoi martiri

Calma la crudeltà !)

Ub. (Io del suo cor tiranno ?

Farla infelice io stesso ?

Ah nò . . . di amore a danno

Virtù trionferà .)

„ Vincesti . . . addio , rispetto

„ Gli affetti tuoi . . .

El. „ Ten vai ?

Ub. „ A che mirar quei rai

„ Severi ognor per me ?

El. „ Se de' tuoi giusti lai

„ La rea cagion son io ,

„ Squarciami un cor che mai

„ Darti saprà mercè !

Ub. „ No , cara : anzi desio

„ Pegno di mia costanza

„ Lasciarti in rimembranza ,

„ Che sacro io sono a te .

El. E qual ?

- Ub. „ Da rio periglio
 „ Salvai di Scozia il Re .
 „ Il suo gemmato anello
 „ Egli mi diè , tel dono .
 (*le mette al dito il suo anello .*)
 „ Se mai destin rubello
 „ Te, il genitor , l' amante
 „ Sa minacciar , dinante
 „ Ti rendi al Re : la gemma
 „ Appena mostrerai ,
 „ Grazia per tutti avrai ;
 „ E ad appagarti intento
 „ Sempre il suo cor sarà .
 El. „ E il mio rigor contento
 „ Renderti . . . oh dio ! non sa !
 Ub. „ Ah ! basta al mio tormento
 „ Destar la tua pietà .

SCENA II.

Rodrigo in osservazione , e detti .

- „ Ub. Qual pena in me già desta
 „ La mia fatalità .
 „ Rod. Misere mie pupille
 „ Che più a mirar vi resta ?
 „ Oh gelosia funesta ,
 „ O ria fatalità . . .
 Parla: chi sei? [*scoprendosi e dirigendosi ad Ub.*]
 El. (*Rodrigo !*)
 Ub. (*Egli ! oh furor !*)
 Ele. (*Destino*)
 Crudel !)
 Rod. Non sembri Alpino !
 Sei tu del Clan ?
 Ub. Ne aborro
 L' infausto nome .
 Rod. Amico
 Forse del Re ?

- Ub. Lo sono .
 Rod. Che ascolto ?
 Ele. Ah ! incauto .
 Ub. E tale ,
 Che te non teme , e quanti
 Perversi ha il Re nemici .
 Rod. Perversi ?
 Ele. Oh ciel ! che dici ?
 Frenati ah qual martire !
 Rod. Qual temerario ardire !
 Frenarmi e chi potrà ?)
 Ub. Pria mi vedrai morire
 Non so che sia viltà .
 Ele. (*Mi sento oh dio ! morire !
 Mancando il cor mi va !*)
 Rod. Nè ancor ti arrendi , audace ?
 Ub. Ov' è il tuo stuol seguace ,
 Che i suoi doveri obblia ?
 Alla presenza mia
 Impallidir saprà .
 Rod. Dai vostri agguati uscite ,
 Figli di guerra !
 (*al suo grido vedesi tutta la scena ingom-
 bra in un istante di guerrieri del Clan ,
 che erano nascosti nei folti cespugli del
 bosco .*)
 Coro A' tuoi
 Cenni siam pronti .
 Rod. Ostenta
 Orgoglio , or più , se il puoi .
 Ele. Che miro ! oh Dio !
 Rod. Paventa
 Di quegli acciari al lampo
 Per te non vi è più scampo
 Punite un traditor .
 (*a' Guerrieri , che nello slanciarsi si fer-
 mano alle grida di Elena .*)

Ele. Fermate!
Ub. E tu, guerriero . . .
El. Cedete a' pianti miei . . .
Ub. No . . . di vil gregge sei
 Malvagio conduttur.
Rod. Cessate! io basto . . . io solo
 Domar vò tanto orgoglio . . .
Ub. Un ferro . . . un'arma io voglio . . .
 [*Rod.* gli dà la spada d'un guerriero . . .]
El. Scenda in voi pace . . .
Ub. *Rod.* a 2. All'armi.
 No . . . più non so frenarmi;
 Mi guida il mio furor.
El. Io son la misera,
 Che morte attendo . . .
 Su . . . su . . . scagliatevi . . .
 Non mi difendo . . .
 Se i giorni miei
 Troncar vi piace,
 Di orror la face
 Si spegnerà.
Ub. *Rod.* a 2. Vendetta! accendimi
 Di rabbia il seno!
 Nel petto versami
 Il tuo veleno!
 Vieni al cimento . . . (*al rivale.*)
 Io non ti temo . . .
 L'istante estremo
 Ti giungerà.
a 3. Come resistere
 A tanti affetti,
 Sento che l'anima
 Vacilla già.
Coro. Ah! tanto ardire
 Ne' nostri petti
 Oh come l'ire
 Destando vò!

(*Rod.* ed *Ub.* partono per un lato . *El.* li segue
 co' guerrieri .

SCENA III.

Grotta .

*Albina sola, indi Malcolm, Serano, infine
 Coro di Alpini.*

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
 L'avverso ciel per tormentare un core.
 Elena sventurata!
 Per quanti cari oggetti
 Palpitar ti vegg'io: nè splende in cielo
 Raggio di luce a dissipar quel velo
 Che copre il tuo destin.
Mal. Elena . . . ah dimmi
 Dov'è?
Alb. Di questo speco
 All'ingresso non era?
Mal. Ah nò . . .
Alb. Del padre
 Serve al cenno così? Qui preservarla
 Credea dall'ira ostil.
Mal. Ah! ferve intanto
 Terribil pugna: han le reali schiere
 Penetrato nel Clan. Rodrigo istesso
 Con ignoto campione
 E' a singolar tenzone.—Un cor pietoso
 Mi fè sperar che quì trovato avrei
 Elena mia. Salvarla o in sua difesa
 Perir volea.
Alb. Mosse le piante al fianco
 Del fedele Serano; e poi . . . ma . . . vieni;
 [*a Serano che giunge.*]
 Dimmi, e teco non riede
 La figlia di Douglas?

Ser. Del padre in traccia

Un suo cenno mi trasse.

Alb. Oh sciagurata! oh pena!

Mal. Ah! tu il sentier mi addita

Che segnò l'infelice.

Ser. Al par del lampo

Dal guardo mio sparì. *(parte dolente.)*

Mal. Stelle spietate,

E a tante pene i giorni miei serbate?

Ah! si pera; ormai la morte

Fia sollievo a' mali miei,

Se s'invola a me colei

Che mi resse in vita ognor.

Mio tesoro, io ti perdei,

Dolce speme del mio cor.

Coro di guerrieri di dentro.

Douglas, Douglas, ti salva.

Alb. Quai voci? chi s'avanza?

Coro. Douglas dov'è?

Mal. Che avvenne?

Coro. Ah! non v'è più speranza . . .

Cadde Rodrigo estinto . . .

Alb. Avverso cielo!

Coro. Ha vinto

Di Scozia il Re.

Mal. Che sento!

Coro. Ne insegue e dà spavento

Già l'oste vincitrice . . .

Mal. Che sento! oh me infelice!

Elena . . . amici . . . oh dio!

Fato crudele e rio,

Fia pago il tuo furor.

Ah chi provò del mio

Più barbaro dolor?

Alb. e Coro. Fato crudele e rio,

Fia pago il tuo furor. *(Tutti partono.)*

SCENA IV.

Stanze nella Reggia di Stirling.

Giacomo, Douglas da guerriero, ma senza elmo e spada; e Guardie, infine Bertram.

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,

Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo

Pei giorni miei. Di sanguinosa guerra

Arde per me la face, e la mia morte

Basta a spegnerlo appien. Ah! su la figlia,

E su quanti pietosi al mio destino,

Mi difesero in campo,

Scenda la tua clemenza.

Gia. E quale oggetto

Sotto ignote divise

Te condusse al torneo, che celebrava

La mia vittoria? Audace! a che ostentarmi

Tanto valor, tutti atterrando i prodi

Che venner teco al paragon dell'armi,

E in aperta tenzon?

Dou. Sperai destarti

Delle antiche mie gesta

Rimembranza così. Giacomo solo

Del precettor, che l'educò alla gloria,

Riconoscer potea gli usati modi

Nel battagliai.

Gia. Ma a cancellar non basta

I tuoi falli un tal passo. Olà, serbate

Al mio sdegno costui.

(alle guardie che circondano Dou.)

Dou. Lo merto; attendo

Tranquillo i cenni tuoi. Figlia infelice!

Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti

Degg'io misera e sola.

E ancor non parti?
(Dou. è condotto via .

Quanto all' alma tu costi
Simulato rigor ! Son ne' miei lacci
I più forti nemici Ah ! se Malcolm
Se quel rivall ! ...

Ber. Signor , parlarti brama
Donna , molle di pianto ; e quella gemma ,
Che ornò tua destra , a me mostrando

Gia. (E' dessa)
Venga , ed a lei si taccia ,
(Ber. parte .

Quella beltà sì cara
Rivedrò finalmente ,
Dolce cagion di tanti miei martiri .
Oh quante volte , oh quante
Invano la chiamai co' miei sospiri !
Soltanto a lei vicino

Ristoro al lungo palpitar ritrovo .
Ah ! vieni ; Elena , vieni :
Son palpiti d'amor questi ch'io provo .

Il soave e bel contento
Di quest' alma appien felice
Del mio labbro il grato accento
Tutto esprimere non sa .

A' miei voti , al mio desire
Fausto arrida amore intanto ,
E sia fine a duol cotanto
Una tenera amistà .

I tuoi frequenti palpiti
Deh ! frena o core amante ;
Tu rivedrai l' amabile
Oggetto del tuo ardor .

La fiamma tua vorace
Esprimerà il tuo sguardo :
Dirò ; unia bella face ,

Per te divampo ed ardo :
Vedrò quel vago ciglio
Che amor , candore addita ;
Tutto a goder m' invita ,
Pago sarai mio cor . (parte .

SCENA V.

Bertram introducendo Elena .

Ber. Attendi : il Re fra poco
Ti ascolterà . (entra nelle regie stanze .

Ele. Reggia , ove nacqui , oh quanto
Tremo in vederti ! Alle sventure mie
Tu fosti culla ! Assai di te più grato
Mi era l' albergo umil , dove or nel padre ,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo , e lor posava a lato .
Ma qui sola ? ov'è il re ? chi al regio aspetto
Mi guiderà ? Se il generoso amico
Non m' ingannò , del genitor la vita ,
Di Malcolm , di Rodrigo
Spero salvar che sento !
Qual dolce suon ! che amabile concerto !

(Giacomo canta dalle sue stanze .

Aurora ! ah sorgerai
Avversa ognor per me ?
Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi oh Dio ! perchè ?
E poi rapirmi , o barbara ,
Quel don , ch' ebb' io da te ?

Ele. Stelle ! sembra egli stesso ! ah qual sorpresa !
Nè mi pose in obbligo ?
Di me si duole ! e che sperar poss' io ?

SCENA VI.

Comparisce Giacomo: Elena va frettolosa ad incontrarlo.

Ele. Eccolo! amica sorte
Ti presenta a' miei voti,
O generoso cor!
Gia. Da me che chiedi?
Ele. Il tuo don non rammenti? Ah sì, tu stesso
Mi guida al re.
Gia. Tu lo vedrai.
Ele. Perdona
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di figlia
Al trono mi avvicina.
Gia. Ebben tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?

SCENA ULTIMA.

Bertram, Grandi e Dame indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro. Imponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler:
Il grande in lui vantiamo
Il padre ed il guerrier.
Ele. Ah! che vedo? qual fasto! Ma fra tanti
Dov'è il Sovran? Saresti mai?... Gran dio,
Deh! avvera i dubbj miei...
Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei.
(*indicando se stesso.*)
Ele. Tu stesso? Ah! qual sorpresa! a' piedi tuoi...

Gia. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?...
Ele. Ah! non l'ignori.... il genitor....
Gia. Ebbene....
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono....
Vieni Douglas.... l'abbraccia.... io ti perdono.
(*ad un suo cenno vien fuori Douglas.*)
Venga Malcolm.
Ele. Ah Sire!
Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.
Ele. (Come salvarlo?)
Mal. (Elena! oh rio destin!)
(*viene fra le guardie.*)
Gia. Giovine audace!
A me ti appressa: un traditor degg'io
Punire in te....
Mal. Ah Prence! il fallo mio....
Gia. Pietà non merta, e dell'error ben degna
Avrai tu pena (*) ah sorgi, e questo sia
(*) *depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo
abbraccia, e gli appende al collo la sua gem-
mata collana.*)
Pegno del mio favor. Porgi la destra....
(*unisce la destra di Elena, e di Malcolm.*)
Siate felici. Il ciel vi arrida.
Ele. Mal. Dou. Oh Cielo!
Bert. Coro. Oh! re clemente.
Gia. Altro a bramarti resta?
(*è questa!*)
El. Nò, Sire... (*Gia. parte*) qual piacer... qual gioja
Tanti affetti in un momento
Mi si fanno al cor intorno,
Che l'immenso mio contento
Io non posso a voi spiegar.
(*al padre e al consorte.*)

Deh! il silenzio sia loquace

Tutto dica un tronco accento .

Ritornò la bella pace

Le nostr' alme a consolar .

Tutti e Coro. Ah! sì, torna in te la pace ,

Puoi contenta respirar .

Ele. Fra il padre e fra l'amante ,

O qual beato istante :

Oh ! chi sperar potea

Tanta felicità .

Tutti. Cessò di stella rea

La fiera avversità .

FINE DEL DRAMMA .

I MORLACCHI

Ballo di Carattere

IN QUATTRO ATTI

d' invenzione

di Gaetano Gioja

ed ora composto

da Ferdinando Gioja

ARGOMENTO.

Serisca aveva sposato segretamente Elena, figlia di Marcovich, destinata in consorte a Dusmanich. Ismenia amante non corrisposta di Serisca, in odio alla sua rivale, ne svela gli amori a Marcovich nel tempo che l'arrivo di Dusmanich aveva tutto fatto disporre per celebrare le prestabilite nozze. La inopportuna scoperta è maggiormente turbata dallo scoprimento d'un fanciullo, frutto del matrimonio d'Elena e Serisca. I contrasti per questi avvenimenti; la irremovibile risoluzione di Marcovich, la ostinata insistenza di Dusmanich, le smanie di Serisca e di Elena e i pericoli che s'incontrano da Elena e dal fanciullo danno il soggetto all'azione seguente, alla quale porge lieto fine un duello fra Serisca e Dusmanich, in cui questi rimane soccombente; onde ricorso vanamente ad altre insidie per opera del traditore Orcano insorgono nuovi affanni per Elena ed il figlio, i quali tutti hanno termine colla morte di Orcano, e la salvezza di Elena e del fanciullo, dopo di che rimanendo vinti e fuggati i nemici, e infine consolidata la pace dell'intero Villaggio.



PERSONAGGI.

- MARCOVICH capo della popolazione, e padre di
Signor NICHLI CARLO.
- ELENA segreta moglie di Serisca, e destinata sposa di
Signora OLIVIERI MACLIETTA TERESA.
- DUSMANICH capo d'altra popolazione
Signor GIULIANI ANTONIO.
- ISMENIA amante non corrisposta di
Signora FACCHINI GIUDITTA.
- SERISCA
Signor RAMACINI ANTONIO.
- DELAS confidente di Elena
Signora GRADELLA LUIGIA.
- DUGASSINO amico di Dusmanich
Signor
- CLARICH, DURICH, SACOVICH amici di MARCOVICH
- AMALIA donzella di Elena
Signora CAPUANI MARIETTA.
- Piccolo FIGLIO di Elena
Signor N. N.
- Morlacchi congiunti, e seguaci di Marcovich—Morlacchi
congiunti, e seguaci di Dusmanich — Donne delle Po-
polazioni e Soldati.

TURCHI.

- ORCANO bassà della Bosnia
Signor RUBINI PIETRO.
- ZOBAR suo confidente
Signor CROCE LAZZARO.
- ACMET capo dei Satelliti
Signor ORLANDINI GAETANO.
- Macmet — Osmino — Actar — Subalterni — Soldati.
L'azione si agita nel Villaggio di Marcovich
presso i confini della Bosnia.

Pittori delle Scene per l'Atto primo e secondo
signor BRACALDI MARIO.
Pel terzo e quarto Atto Signor ZANOLINI PIETRO.

ATTO PRIMO.

*Villaggio di Marcovich. Caverna da un lato.
Incomincia l'Aurora.*

Alcuni Turchi con profondo silenzio escono dalla caverna precedendo Orcano. Ismenia affacciata alla sua loggia, giubila della loro venuta, sperando, che rapita Elena da costoro, potrà Serisca piegarsi all'amor suo, e perciò indica loro casa di Elena secondo il preventivo accordo. Orcano esulta a tale notizia e mostra ansietà di effettuare il rapimento; quindi fa prestar giuramento di fedeltà a tutti i suoi, i quali dopo avere giurato s'accingono all'impresa. Un calpestio sospende i loro passi. Orcano è costretto a far calare tutti i suoi nella caverna. Egli unito agli Ufficiali parte per altra via. Serisca cautamente viene in traccia di Elena. Ella esce guardinga e corre tra le braccia del consorte. Lo strepito sonoro si approssima e costringe questi a ritirarsi. Marcovich al frastuono, si affaccia alla sua loggia e scorge l'arrivo dello sposo, onde rientra sollecito per avvisarne la figlia.

Comparisce il convoglio e si ferma avanti la casa di Elena. A seconda che il suddetto convoglio avvanza, escono dalle loro rispettive loggie Marcovich, Elena, Serisca, Ismenia, quindi tutti discendono al basso.

Al comando di Dusmanich le donne presentano alla sposa i donativi; ella li riceve con indifferenza, guarda furtivamente Serisca, sospira, smania e s'angoscia.

Marcovich presenta la figlia allo sposo e poi si festeggia il di lui arrivo con danze. terminate queste comparisce Orcano con i suoi, che si

avanza con affettata amistà; e Dusmanich, non curando l'altrui timore, persuaso esser venuto il Turco a celebrare i suoi sponsali, lo accoglie, gli presenta la sposa ed ordina il preparamento della cerimonia nuziale. Intanto raddoppia le amorose dimostrazioni ad Elena che, nel massimo turbamento, è costretta fingere compiacenza e paventa per Serisca. Questi non più reggendo ai suoi gelosi trasporti invaso da furibonda rabbia s'invola meditando disperato disegno. La sorpresa è generale. Elena temendo terribili effetti dalle furie di Serisca, scongiatamente lo segue.

Ismenia fiera tenta ogni via per opprimere la sua rivale e con aria imponente svela l'amorosa intelligenza di Elena e Serisca e promette darne prove convincenti. Dusmanich a tal dichiarazione snuda il ferro e con esso i suoi Seguaci per andare sulle loro tracce. Marcovich promette di dare le dovute soddisfazioni. Orcano attento esamina ogni movimento; finalmente tutti partono colla massima agitazione.

ATTO SECONDO.

Luogo segreto in casa di Delas con nascondiglio.

Serisca furioso giunge per prender il figlio, vani sforzi d'Amelia per impedire che Serisca rivegga il figlio, finalmente forzata da Serisca apre il nascondiglio, onde comparisce il fanciullo. Serisca sfogando l'amor paterno sopra di esso, vorrebbe sottrarlo; ma la fida Amelia s'opponne alla disperata risoluzione. Giunge la desolata Elena, che piangendo scongiura Serisca di celarsi prontamente, ed egli con furore la rimprovera. Si getta a' suoi piedi la sfortunata consorte e

fervorosamente lo prega, per pietà del figlio, ad allontanarsi onde non sia colà ritrovato da Dusmanich. Alla rimembranza, che Dusmanich è il destinato sposo di Elena, non sà frenarsi e furente vuole ucciderla: il tenero fanciullo si frappone, perlocchè impietosito rimette il ferro. In questo istante odesi calpestio, giunge Delas; l'agitazione si aumenta; e mentre Amelia rimette il fanciullo nel nascondiglio, Elena giura, che il di lei cuore e la mano non sarà d'altri; a tal condizione si ritira Serisca accompagnato da Amelia.

Entrano Ismenia, Marcovich e Dusmanich. Elena sopprimendo la sua angoscia, affetta placidezza. Marcovich le domanda perchè si trovi in quel luogo. Si confonde la figlia cui deride Ismenia con ironia e palesa trovarsi colà per vedere il suo amante. Elena impallidisce ed amaramente si scaglia con invettive contro l'intollerante rivale.

Dusmanich acceso dalla gelosia rimprovera Marcovich, il quale iracundo minaccia la figlia del più crudele supplicio, se ricusa la mano di Dusmanich. L'infelice giovane risoluta piuttosto di morire che mancare di fede allo sposo, rifiuta con fermezza di seguire il genitore che tenta trascinarla al tempio.

Le di lei smanie sono udite dal fanciullo, che uscito dal nascondiglio non ben serrato da Amelia, corre in braccio alla madre, la quale vistasi scoperta s'ingombra di confusione. Ognuno raccapriccia. Dusmanich e Marcovich sono al colmo del furore, ed impetuosamente obbligano Elena a rivelar l'arcano; ella lagrimando non fa, che stringersi al seno il figlio. Il di lei silenzio la convince; onde il padre incrudelito le

syelle a viva forza dalle braccia il fanciullo e lo consegna ad alcuni Morlacchi per farlo trucidare. Ella forsennata tenta indarno ritorlo, ed è costretta vederselo rapire, senza potergli porgere aita.

Dusmanich adirato chiede soddisfazione a Marcovich che ferocemente trattiene la figlia.

Esce con impeto disperato Serisca dal chiuso, in cui in vano lo ha trattenuto Amelia e corre in soccorso del figlio e della consorte. Cresce lo stupore degli astanti; l'arcano è palese e mentre Ismenia fa conoscere a ciascuno che Serisca è il genitore del fanciullo, Elena affretta il consorte a volare in difesa del figlio; ed egli superando ogni ostacolo fugge per liberarlo. Dusmanich vuol seguirlo. Elena gli si oppone inutilmente e viene dal padre trascinata al tempio.

ATTO TERZO.

Tempio preparato per le nozze.

Nello scoprire la Scena si vede Orcano con i suoi a dare degli ordini, indi si nascondono furtivamente.

Elena è tratta per forza dal padre coll' intollerante Dusmanich e con Ismenia, che vuole le nozze di Elena, la quale inutilmente si sforza per muovere a pietà ciascuno. Mentre l' inesorabile genitore la trasporta verso il Tempio, giunge per sorte Serisca col figlio ricovrato. Elena in vederlo si scioglie dal padre, e vola a stringere con ebbrezza di gioia il fanciullo. Marcovich minaccia acerbamente Serisca, il quale mostrando il pargoletto, con energia manifesta, che altri non ponno possedere Elena sintanto, ch' egli non cada estinto; onde attende risolutamente

colui che credesi capace di vincerlo. Il superbo Dusmanich snuda con violenza la sciabla, e senza altre parole si battono ferocemente. Dopo breve pugna, che propende a favore di Serisca, questi giugne ad abbattere il rivale che caduto al suolo viene da Serisca fermato con porgli la sciabola al petto e minacciarlo di morte. Dusmanich si confessa vinto. Elena si getta nelle braccia di Serisca. Marcovich incerto fralle istanze degli amici ed amiche delli sposi tiene fiso lo sguardo sopra Dusmanich, mostrando attenderne l'oracolo. Questi concentrato nello stupore, e persuaso essere inutile lo sperare la mano di Elena, con universale soddisfazione sceglie per isposa Ismenia. Marcovich si stringe al seno Elena, Serisca, ed il piccolo figlio, i quali implorano il perdono, ed ottenuto il paterno consenso, si solennizzano i due matrimonj di Elena e Serisca, e d'Ismenia, e Dusmanich. Questo fortunato momento viene festeggiato dalle danze. Al terminar delle medesime, i Turchi d' improvviso si scagliano sopra i disarmati Morlacchi, ed Orcano favorito dal disordine trascina altrove Elena. Serisca con i suoi lo insegue.

ATTO QUARTO.

Catena di monti altissimi con varie tortuose vie e dalli quali sorge una caduta d'acqua, che spendendosi fra i macigni si riunisce formando il fiume Celtina, con varj ponti di legno semirosi dal tempo.

Orcano trae Elena per i monti onde occultamente salvarla. Serisca con i suoi seguaci lo persegue. Il traditore scorgendosi incalzato fugge

a tutta lena: ma nel passare uno dei ponti roso dall' intemperie, precipita con esso nel fiume, al momento, che Elena abbracciandosi ad un ramo di albero, il quale non potendo sostenere un tanto peso, si piega, resta in aria sospesa; e viene da Serisca salvata. I Turchi sono sorpresi dai Morlacchi, sono sottomessi e così sedato il tradimento di Orcano, si pone la calma e con un tableau generale termina il ballo.

F I N E.

Die 23 Octobris 1830.

— Nihil obstat —

JOSEPH CANALI.

Die 25 d.

Vidit pro Excelso Gubernio DOMINICUS MANDINI S. T.

Doct. Coll. Prior Parochus et Exam. Sinod.

Die 25 d.

Imprimatur

LEOPOLDUS PAGANI Archip. et Prov. Gen.



36567